

Hillesum Per Dio e per la vita

di Riccardo Michelucci

in "Avvenire" del 22 maggio 2018

Edgarda Ferri indaga nel suo ultimo saggio, presentato domani al Vieusseux, il percorso della pensatrice olandese morta ad Auschwitz: «Decise di non dar peso alla sua sofferenza».

«L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. Forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi». Etty Hillesum riuscì a viaggiare in un mondo interiore che le consentì di dominare l'orrore della guerra e di lasciarci una delle testimonianze umane e spirituali più alte del nostro tempo. Qualche anno fa, in occasione del settantesimo anniversario della sua morte ad Auschwitz, furono finalmente pubblicate anche in italiano le edizioni integrali del suo diario e delle sue lettere, che fanno conoscere a fondo una delle figure più significative non solo della letteratura concentrazionaria, ma di tutto il pensiero contemporaneo. La resistenza esistenziale di Etty Hillesum può dare le vertigini: le sue profonde fragilità trasformate in forza attraverso un dialogo intimo e personalissimo con Dio, il suo amore per la vita che cresce proporzionalmente all'odio e alla persecuzione nazista, infine la rinuncia a tutto e la scelta di non salvarsi dalla deportazione, pur avendone l'opportunità, ma di condividere la sorte del suo popolo. Una parabola umana e intellettuale che emerge in tutta la sua attualità nel libro di Edgarda Ferri *Un gomito aggrovigliato è il mio cuore. Vita di Etty Hillesum* (La nave di Teseo), un'opera che non è né un saggio, né una biografia in senso stretto, bensì la raffinata ricostruzione di una vita irrequieta e scandalosa che a partire dall'incontro con lo psicanalista junghiano Julius Spier intraprende uno straordinario cammino mistico e spirituale. «La studio da tanti anni», ci spiega Ferri, che domani presenterà il libro nell'ambito del ciclo di incontri 'Donne di troppo' in programma al Gabinetto Vieusseux di Firenze (ore 17.30). «Etty è diventata per me un punto di riferimento fin da quando uscì la prima edizione parziale del suo diario, che col tempo mi è capitato spesso di aprire anche soltanto per leggere una pagina. Nel suo pensiero trovavo infatti tanti spunti di riflessione, sulla pace, sulla vita, sul perdono. Poi tre-quattro anni fa ho sentito il bisogno di conoscerla meglio e ho iniziato a fare ricerche, sono stata ad Amsterdam, ho consultato libri su di lei, ho studiato lettere e diari dei suoi contemporanei e amici. Sono partita da un indizio, come faccio sempre, cercando poi di risalire alle fonti».

Già autrice di una lunga serie di biografie di donne famose - da Maria Teresa d'Austria a Giovanna la Pazza, da Caterina da Siena a Matilde di Canossa - Edgarda Ferri ci restituisce l'immagine di una giovane assetata di vita e di amore, che vive passioni intense nella carne e nello spirito, spietatamente sincera e legata a un Dio misterioso al quale arriva a perdonare l'indifferenza verso il dolore del mondo. Ci spiega di essersi avvicinata alla Hillesum con il giusto distacco imposto dalla sua formazione giornalistica, quindi senza immedesimarsi in lei, per non cadere nella tentazione di rappresentarla come una santa o come una martire. «Per fortuna ho avuto bravi maestri, uno era Dino Buzzati, che mi ha insegnato ad ascoltare e a non innamorarmi mai di un personaggio, altrimenti si rischia di farne un santino. A volte mi è sembrato quasi di essere uno scienziato intento a vivisezionare i suoi sentimenti e le sue parole, scandagliandole con la lente di ingrandimento».

Il risultato del suo lavoro è un vivido ritratto per immagini in cui predomina il pensiero della Hillesum ma dove l'attento setaccio delle informazioni biografiche consente di contestualizzare il percorso di un'anima che si sentiva «come un gomito aggrovigliato», in totale balia di forze contraddittorie. Etty era infatti la ragazza «che non sapeva inginocchiarsi», come è lei stessa a definirsi nel diario, ma poi, nel breve volgere di un paio d'anni, un cortocircuito interiore stravolge la sua esistenza. «Inizialmente è inconsapevole di quello che sta accadendo intorno a lei, frequenta i circoli intellettuali e vive una condizione di privilegio, ma poi lo psicanalista Julius Spier, col quale

ha un lungo confronto intellettuale e sentimentale, la convince a mettersi in ginocchio. Da quel momento comincerà a dimenticare sé stessa e a pensare agli altri. Ma più che una vera conversione - prosegue Ferri - lo definirei un cammino graduale e molto personale. Prima Etty si dichiara atea, poi cerca Dio e lo trova in un albero. Infine gli scrive dicendo che perdona la sua indifferenza nei confronti delle tragedie del mondo. Non era però né una fanatica, né una santa, né un'eroina. Era una donna assetata di assoluto, che grazie alla sua straordinaria sensibilità ebbe modo di avvicinarsi al divino umiliandosi, fino a decidere di non dare più alcun peso a sé stessa e alla sua sofferenza». Di fronte all'abisso del male, Etty Hillesum si interroga sui motivi della disumanità dell'uomo, prega Dio affinché le dia la forza di comprendere anche i delitti più gravi, arriva persino a perdonare i carnefici, percependone la fragilità. Avrebbe la possibilità di salvarsi, ma forte delle sue convinzioni umane e religiose decide di condividere fino in fondo il destino dei deportati. «Chi sono io - si chiede - per accettare di salvarmi e abbandonare il mio popolo?». Va quindi a lavorare come volontaria nel campo di transito di Westerbork, in Olanda, dove gli ebrei sono ammassati in condizioni disumane prima di partire per Auschwitz. Condivide la sofferenza altrui al punto da rendersi conto che il suo dolore personale non è niente, in confronto al dolore dell'umanità intera.

«Sono convinta - conclude Ferri - che quando parla del 'suo popolo' non si riferisca soltanto agli ebrei ma alla popolazione umana nella sua interezza, poiché a Westerbork c'erano anche tanti cristiani e atei. Là aiutò soprattutto le donne, facendo di tutto perché conservassero fino alla fine la loro dignità. Potete essere private di qualsiasi cosa, disse loro, ma la dignità non dovete mai farvela portar via». Etty Hillesum amava profondamente la vita. Al punto che, poco prima di partire per Auschwitz, dove morì il 30 novembre 1943, scrisse, «abbiamo lasciato il campo cantando».